

CHIACCHIERE DI PORTINERIA

Palermo va a Scuola di portinerie

In una società frammentata, il dialogo tra persone e comunità diverse diventa cruciale per affrontare le crisi. La “Portineria di Comunità” è un luogo fisico e simbolico dove si possono trovare soluzioni comuni e risorse nascoste. A Palermo, ad aprile, aprirà la “Scuola delle Portinerie di Comunità”, un luogo di apprendimento per promuovere il welfare di comunità, dove cittadini e operatori possono contribuire con le proprie competenze.

SEGUE PAG.3

L'Europa chiama, portineria risponde

Nel 2020 nasce la Portineria di Comunità a Porta Palazzo, Torino, un modello premiato dall'European Social Fund. Durante il lockdown, ha supportato le persone vulnerabili, portando alla creazione della Rete delle Portinerie di Comunità, oggi punto di riferimento per delegazioni europee sull'innovazione sociale.

SEGUE PAG.4



Cultura o Sociale?

Le Portinerie di comunità sono spazi in cui si realizzano diverse attività, come corsi di informatica, gruppi di uncinetto, yoga, doposcuola, e supporto per pratiche quotidiane come la ricerca di lavoro o l'iscrizione a scuola. Questi luoghi sono in continua evoluzione, rispondendo alle esigenze e ai desideri dei partecipanti. Non si limitano a essere centri culturali o sociali, ma integrano entrambe le dimensioni, dimostrando che cultura e sociale sono inseparabili.

SEGUE PAG.6

Rubrica della parola in dialetto LINGUA E DIALETTU di Ignazio Butitta

La poesia di Giuseppe Butitta, scritta in dialetto siciliano, è un intreccio di tradizione popolare e riflessione letteraria. Egli celebra la vita del popolo siciliano, il lavoro e le sue lotte, restituendo voce alle radici culturali e alla forza della comunità.

SEGUE PAG 8

FARE SPAZIO AI BAMBINI *per includere tutti*

I “Signori architetti” fanno “progetti precisi e perfetti” ma talvolta si distraggono. E dimenticano che nei “palazzoni” dei “quartieri” che costruiscono dovranno vivere dozzine di bambini.

Per questo motivo, Gianni Rodari, con una filastrocca, li invitava a non dimenticarsi dei bambini e dello spazio per giocare.

**Le città sono
sempre meno
attrezzate ad
accogliere i
bambini.**

Del resto, ormai, i bambini sono una esigua minoranza, se solo si pensa che in Italia per ogni nuovo nato del 2024 sono state immatricolate 4 nuove autovetture. Gli spazi gioco, i playground, spesso sono solo dei piccoli recinti, mentre le ordinanze dei sindaci per il divieto al gioco si diffondono un po' ovunque. Quello dei bambini e delle bambine è un buon punto di osser-

vazione per comprendere se un quartiere è inclusivo o se è attraversato da processi di segregazione che respingono le persone in base all'età - anziani e bambini sempre un passo indietro - al genere, allo stato di salute, alle disabilità, alla provenienza migratoria o al colore della pelle, alle disuguaglianze economiche e sociali. Anche una sola panchina, dal modo in cui è progettata, può dirci se prevale la volontà di accogliere o un disegno difensivo che taglia fuori le persone vulnerabili dalla fruizione degli spazi pubblici.

D'altro canto, innumerevoli esperienze dimostrano come

la condivisione degli spazi urbani migliori la qualità della vita di tutti e la stessa percezione di sicurezza

Non servono progetti faraonici, a volte basta una scuola che apre il pomeriggio per un corso di musica o di teatro, una cucina sociale per scambiare ricette e conversazioni, un'area verde illuminata e ben mantenuta, una biblioteca dove studiare e navigare on line o una palestra che non costi una tombola.

Ciò che fa la differenza è il grado di coinvolgimento dei cittadini (non solo dei più attivi, ma anche dei più marginali) in ogni fase delle scelte, superando la logica delle "categorie" e scommettendo sulla capacità delle persone di sapersi riconoscere. Quello che serve è un

investimento di fiducia sulla volontà dei cittadini

di farsi carico e di proteggere questi spazi comuni, una volta che sono percepiti come propri.

Fare di un quartiere - di una città -



una comunità inclusiva che vive le diversità come una ricchezza non è un'utopia

per anime belle, ma una necessità inderogabile per lo sviluppo. Ce lo insegna l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite che mette tra i suoi obiettivi (goal 11) quello di rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili. Solo comunità coese e aperte che condividono spazi e risorse potranno affrontare le inedite sfide ambientali e quelle sociali che abbiamo davanti.

Lo spazio urbano non è mai neutrale, così come non lo è nessuna scelta politica che lo riguardi. Per questo motivo non dobbiamo stancarci di chiedere, con Gianni Rodari:

“Si gioca sul tetto nel vostro progetto?”

RAFFAELLA MILANO



Palermo va a *Scuola di Portinerie*

In una società fortemente frammentata e attraversata da vuoti relazionali che costringono gli individui a pensarsi sempre più isolati ed incapaci di intravedere soluzioni comuni, si fa strada negli ultimi anni il pensiero che per affrontare crisi nuove e vecchie la chiave può essere quella di riaprire un dialogo fra persone, fra pezzi di comunità, fra generazioni differenti.

Un pensiero rivoluzionario e gentile, che dice che nelle parole e nella comunicazione vi è la possibilità di ri-creare legami e stabilire ponti fra persone sconosciute, ma legate dalla co-presenza in una porzione di territorio.

Questa per me è l'essenza della "Portineria di Comunità", un luogo simbolico, ma anche fisico, dove è possibile incontrarsi per trovare soluzioni a problemi comuni, o ancora opportunità per risorse nascoste.

Ma Palermo non è un luogo comune dove è possibile fare ciò che altri hanno fatto. Bisogna sempre

alzare l'asticella e andare oltre l'o- rizzonte di strade già percorse,

pensando che è possibile fare ancora di più.

Se questo pensiero incontra poi il Direttore delle Portinerie (tal Antonio Damasco) è chiaro che le visioni si amplificano fino a diventare realtà.

E così ad aprile Palermo apre "La scuola delle Portinerie di comunità", perché per fare bene le cose bisogna imparare a

farle e non basta adattare modelli a territori diversi,

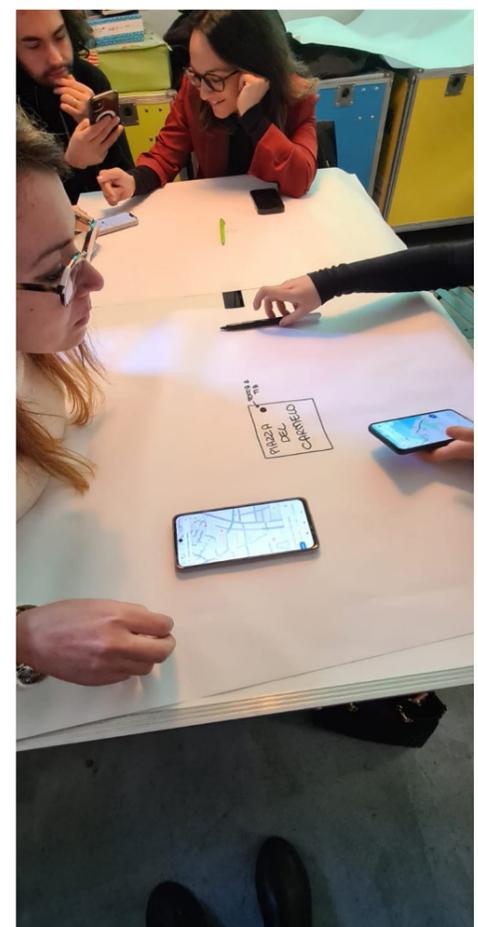
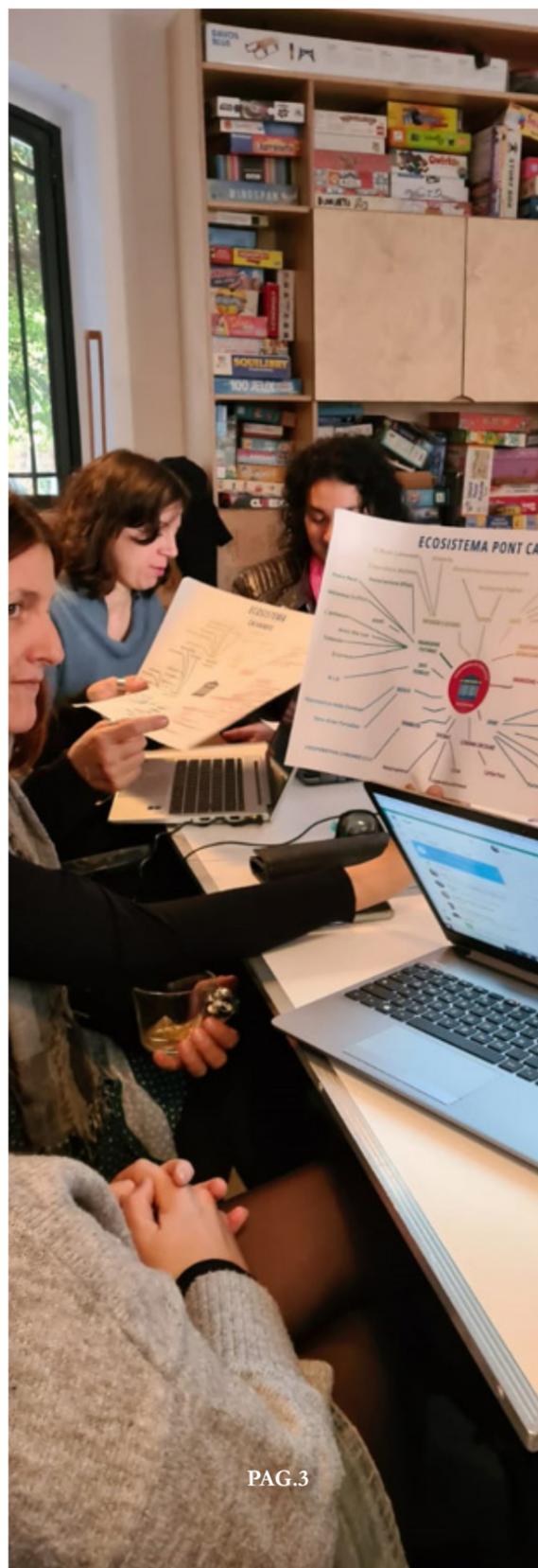
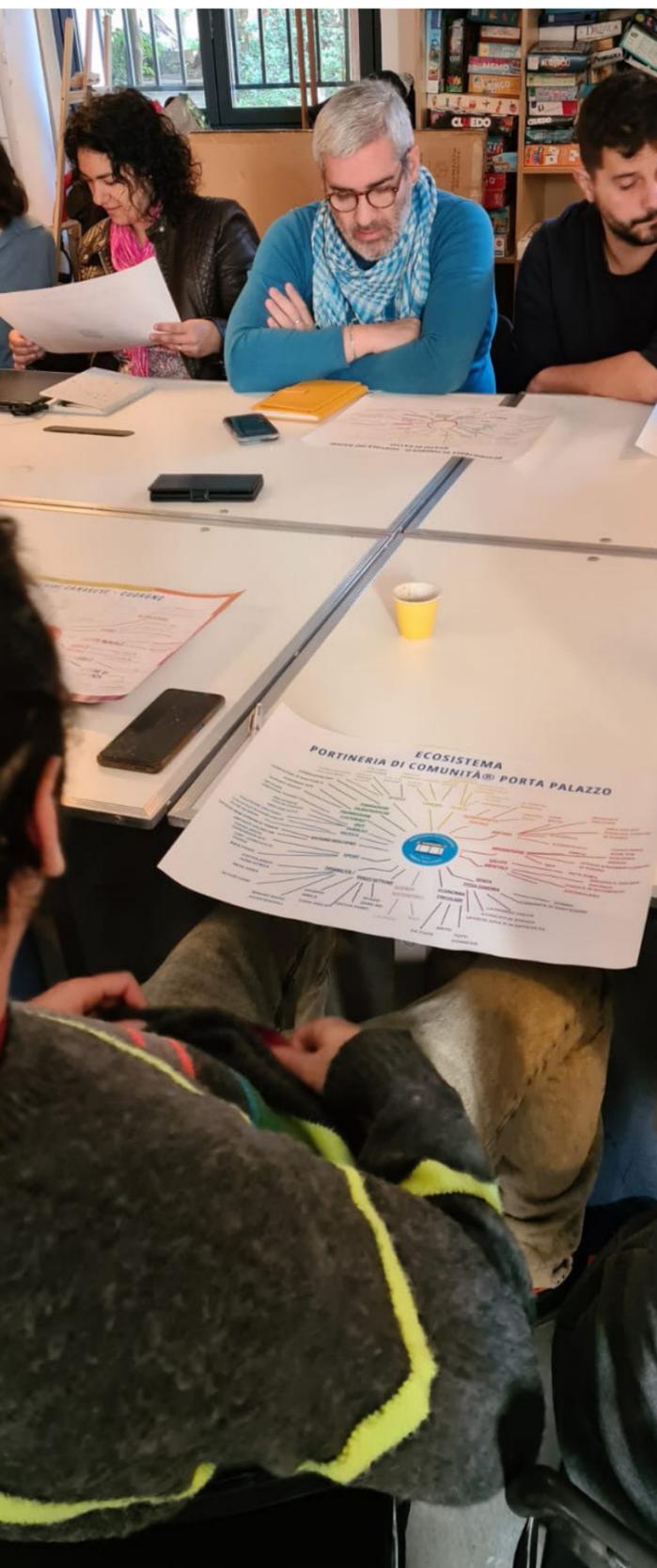
bisogna studiare, approfon- dire, cono- scere un modello fino a far- lo diven- tare uno strumento adatto ad una nuova realtà.

La Scuola che abbiamo immaginato è come tutte le scuole un luogo per imparare a fare germogliare le comunità, per fare nascere idee e pensieri, partecipazione ed opportunità.

Un luogo dove recarsi per avere indicazioni, strumenti o semplicemente un confronto fra persone, operatori e semplici cittadini che hanno a cuore un territorio.

La scuola sarà aperta a quanti condividono la voglia di contribuire ad un welfare di comunità, ognuno per le proprie competenze e ciascuno per le proprie capacità.

ANGELA ERRORE



L'Europa chiama, PORTINERIA RISPONDE

Chiara Saraceno

Nasce nel 2020 a Porta Palazzo, Torino, la prima

Portineria di comunità e viene subito riconosciuta come best practice dall'European social Fund della Commissione europea,

come progetto in linea con i principi chiave dell'European Pillar of Social Rights (<https://european-social-fund-plus.ec.europa.eu/en/news/neighbourhood-concierge>).

I processi attivati dalla "Portineria di comunità", arrivano da lontano grazie al lavoro di ricerca della Rete italiana di cultura popolare, sostenuta sin dall'inizio dalla Fondazione CRT. La Portineria viene premiata in seguito al ruolo che ebbe durante il periodo di lockdown nella pandemia di Covid-19.

All'interno di un'edicola la piccola Portineria di Porta Palazzo rimase sempre attiva, grazie a un permesso della protezione civile, per svolgere attività a favore degli e delle abitanti: dalla consegna dei medicinali alle mascherine, ai beni di prima necessità, fino alle commissioni negli uffici pubblici. Da ricordare l'attenzione alle fasce più fragili e in particolare alle persone senza una fissa dimora, ma anche all'alleanza stretta con alcune scuole della città, per prima mappare e poi andare a incontrare i ragazzi e le ragazze che non si connettevano più alla DAD.

Alla fine della pandemia Portineria era diventata il punto di riferimento per molti abitanti, tanto da essere richiesta in altri quartieri e città. Nasce così la Rete delle Portineria di comunità, sostenuta da progetti europei come le misure Pon metro e React, tramite i quali le azioni generative si sono moltiplicate, identificando bisogni e desideri delle comunità di prossimità in cui veniva accolte.



Dal 2021 ad oggi sono venute a trovarci moltissime delegazioni europee,

tra queste segnaliamo:

- Site visiting organizzata dal Comune di Torino in collaborazione con ESFA, evento di Study visit **ESF+ Community of Practice on Social Innovation** (SI CoP), collaboration model between key stakeholders - analysis of a local urban social innovation ecosystem": 20 rappresentanti, innovatori sociali e community manager dal Belgio, Polonia, Olanda, Danimarca. Porta Palazzo e l'Urban center di Torino, hanno incontrato la Presidente della Rete italiana, Chiara Saraceno e Camilla Munno, responsabile del progetto in collaborazione con l'Autorità di Gestione italiana dell'ESF - European

Science Foundation e il Competence Center for Social Innovation (CSI-HSG).

- Site visiting del **progetto URBACT** di cui il Comune di Torino è capofila: ha visitato con oltre 10 rappresentanti delle città partner (Riga, Cluj-Napoca, Sant Boi de Llobregat, Quadrilatero Urbano) la Portineria di comunità Porta Palazzo dove è stato anche informato sull'iniziativa Inside out school, già parte del progetto Tonite nel 2022;
- Site visiting **progetto Femact**: sia nel 2023 che nel 2025 la rete FEMACT-Cities, che si concentra sul divario di attuazione della politica sull'uguaglianza di genere, ha fatto visita in Portineria. Il progetto è guidato dalla Francia e comprende Ungheria, Slovenia, Polonia, Portogallo, Italia, Romania.

Queste site visiting sono un altro modo per continuare la ricerca e il confronto con altre realtà europee che si occupano di welfare di comunità. Ma anche occasioni di riflessione sulla necessità di forme di trasferimento e modifica flessibili di una modalità di azione fondata sulla conoscenza e ascolto di comunità specifiche.

CAMILLA MUNNO
ELISABETTA MAZZETTO

La parola Povertà dal Dizionario che cura le parole

Povertà di *Enrica Morlicchio*

po | ver | tà s.f.inv.in. XII sec.; lat. paupertate(m), der. di pauper, -eris "povero".

La parola povertà può assumere diversi significati. A livello teorico si confrontano tre principali modi di definirla. Il primo, basato su una concezione di pura sussistenza, considera la povertà in senso "assoluto" ovvero come una carenza di risorse economiche tale da mettere a rischio, o danneggiare gravemente, la stessa sopravvivenza e preservare la dignità sociale. Il secondo, basato sull'approccio delle capacità di Amartya Sen, considera la povertà come la difficoltà di assicurarsi livelli minimi accettabili delle capacità fondamentali.

Queste includono l'alimentazione, la salute e l'abitare, ma anche l'istruzione, il riconoscimento e, soprattutto, la possibilità di scegliere che vita condurre.

Infine la povertà può essere definita in senso "relativo"

cioè come incapacità di raggiungere il livello di vita medio (o mediano) della popolazione residente nel paese del quale si fa parte. Come si vede tutte queste definizioni concordano nell'associare la povertà ad una mancanza di risorse.

Questo implica anche che non è un problema riconducibile a comportamenti individuali o a caratteristiche personali di chi è in povertà, anche se le forme di adattamento, di fronteggiamento (o anche di negazione della propria condizione di povertà) possono in taluni casi fare la differenza. La povertà è l'espressione della disuguaglianza che da scarto quantitativo si trasforma in destini sociali penalizzanti....Continua a leggere

IL CONTRIBUTO DI ENRICA MORLICCHIO SI TROVA SUL Dizionario che cura le parole volume 3, Collana Tullio De Mauro - edizione RETE ITALIANA DI CULTURA POPOLARE.

Scopri la casa editrice:

www.reteitalianaculturapopolare.org/casa-editrice.html

Acquista la tua copia qui:

www.reteitalianaculturapopolare.org/shop.html

Illustrazione di Elisabetta Percivati



APPUNTAMENTI DE IL POTERE DELLE PAROLE

Torna la rassegna mensile del Fondo Tullio de Mauro che raccoglie l'eredità del professore riflettendo sul significato delle parole e sul loro uso.

**GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO ORE 18.30
REDAZIONE APERTA AL FONDO TULLIO DE MAURO, VIA DELL'ARSENALE 27 SCALA E.**

La prossima parola sarà **ARCHIVIO** curata da **STEFANO BENEDETTO**, direttore dell'Archivio di Stato di Torino e professore di archivistica all'Università di Torino, che entrerà nelle pieghe dei materiali, delle mappe e della catalogazione per portare alla luce il loro immenso valore.

ARCHIVIO con Stefano Benedetto

RETE ITALIANA
DI CULTURA POPOLARE
Con il sostegno di
Fondazione
CRT



Giovedì 27 febbraio 2025 ore 18.30

FONDO TULLIO DE MAURO
Via Dell'Arsenale 27 scala E, Torino

ASCOLTA IL PODCAST SU WWW.TRADIRADIO.ORG

CULTURA O SOCIALE?

Lezioni di informatica per chi non è nato con il computer o lo smartphone tra le mani, gruppi di uncinetto o di origami per sconfiggere la solitudine, yoga per studenti fuori sede, collettivi di filosofia e redazioni web radio, doposcuola per bambine e bambini, orti sociali, cinema, teatro, musica, camminate e conversazione in inglese per adulti, ma anche cambio del medico, fare un curriculum, iscrivere i propri figli a scuola, cercare un lavoro o redigere una domanda per le case popolari e tanto altro. Queste non sono che una piccola parte di attività coprogettate che si realizzano con le comunità che abitano le Portinerie.

Da quasi cinque anni, ricercatori, amministratori, operatori di diverse discipline tentano di definire questi luoghi, senza riuscire a mettere un punto, un'etichetta a quelle energie che i processi di attivazione di comunità innescano nei contesti in cui vengono sperimentati. La prima cosa che provano a dirimere è se siano centri civici, culturali o luoghi del sociale.

La risposta è che le Portinerie di comunità sono in perenne movimento,

nuove come nuove sono le necessità ma anche i desideri di coloro che entrano a farne parte.

Si comprende, anche se ci sarebbero sufficienti motivi per ripensarle, come sistemi complessi, fra cui Ministeri, Regioni, Comuni ed enti affini, per motivi organizzativi e storico culturali, suddividano in due categorie i propri interventi: CULTURALI e SOCIALI.

Questa semplificazione burocratica, a cui anche gli enti del terzo settore si sono assuefatti, viene ancora oggi utilizzata per dividere, o escludere, azioni e interventi che invece considerano necessario integrare esplicitamente e consapevolmente le due dimensioni:

“Non esiste nulla di più sociale che la cultura e viceversa”,

sostiene Chiara Saraceno.

Meno giustificazioni ci sono appunto per chi opera nel sociale, chi vive sui territori e ignora un assunto tanto inevitabile quanto urgente. Senza questa riflessione la cultura diventa più che altro intrattenimento, o nelle migliori delle ipotesi destinata a categorie socio economiche specifiche e con maggiori livelli di scolarizzazione.

Ma anche il sociale quando non riesce a pensarsi al di fuori del singolo intervento, dell'emergenza, dell'assistenzialismo, rinuncia all'idea di prevenzione, di cura collettiva e di costruzione di una comunità. Chiamiamola, se proprio si fa fatica a dialogare con la complessità, cultura sociale, e proviamo a immaginare l'assenza di questi luoghi che ci appaiono così speciali, e invece dovrebbero essere consueti. Luoghi che si occupano di valorizzare le capacità di ognuno, rendere rituale un incontro, fuggendo la provvisorietà dell'evento. Come scrive il filosofo Byung-Chul Han ne

“La scomparsa dei riti”:

“I riti sono azioni simboliche. Tramandano e rappresentano quei valori e quegli ordinamenti che sorreggono una comunità. Creano una comunità senza comunicazione, mentre oggi domina una comunicazione senza comunità. A costruire i riti è la percezione simbolica”.

ANTONIO DAMASCO



Imparare giocando — *il progetto Nidi di comunità*

“La creta è il più antico strumento di rappresentazione, che solo la stoltezza di una pedagogia pigra e nemica del corpo che manipola è riuscita ad allontanare dalle scuole. Credo che ci dovrebbe stare un blocco di creta in ogni classe per l'elementare motivo che è un materiale naturale, economico e versatile. È terra che si modella con l'acqua, terra che contiene e può conservare l'acqua, terra che può prendere le più svariate forme e trattenerle, se cotta al fuoco. Unisce, nella sua concreta semplicità, il gioco del bambino che modella al gesto mitico del dio che dà forma e crea la vita. E mi piace pensare che, anche nella sua etimologia, si avvicini al suono del creare, che dovrebbe accompagnare ogni crescita.” Lorenzoni, *“I bambini pensano grande, cronache di un'avventura pedagogica”*.

Il progetto Nidi di Comunità si propone di

potenziare i servizi educativi per l'infanzia

e favorire una rete tra le realtà educative e il territorio in cui si trovano. L'obiettivo è quello di promuovere azioni culturali all'interno delle sezioni di bambini e bambine dagli 0 ai 6 anni, ma anche quello di

creare rete con i territori

che ospitano le scuole e con tutti gli attori che fanno parte di questi microcosmi, quali maestri, genitori e altri soggetti del tessuto scolastico, cercando di mediare con le risorse della prossimità e di essere di sostegno alle richieste, ma anche e soprattutto attivare le competenze che ogni attore mette in campo, organizzando eventi e attività con il contributo di tutti.

Il progetto si sviluppa su quattro territori differenti situati nella Provincia di Torino, per un totale di **335 bambini e bambine iscritti**. In ogni territorio le metodologie e i temi sono differenti: quest'anno ci siamo focalizzati sulla scoperta dell'ambiente tramite laboratori creativi con l'argilla, sul tema del riciclo creativo e sul riuso e infine sul tema dell'alimentazione e la scoperta del mondo del cibo.

Nidi di comunità è un progetto sostenuto da Impresa sociale Con I Bambini, nell'ambito del fondo per il contrasto della povertà educativa, con capofila Cooperativa Hayet.

AMANDA CAGLIERO
ELISABETTA MAZZETTO
SARA GONELLA



LINGUA E DIALETTU

Ignazio Buttitta*

Un populu
mittitilu a catina
spughiatilu
attuppatici a vuca
è ancora libiru.

Livatici u travagghiu
u passaportu
a tavula unnu mancia
u lettu unnu dormi,
è ancora riccu.

Un populo
diventa poviru e servu
quannu ci arrubbano a lingua
addutata di patri:
è persu pi sempri.

Diventa poviru e servu
quannu i paroli non figghianu paroli
e si mancianu tra d'iddi.
Mi n'addugnu ora,
mentri accordu la chitarra du dialetto
ca perdi na corda lu jornu.

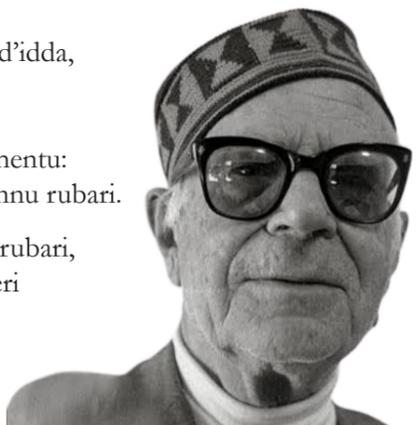
Mentre arripezzu
a tila camuluta
ca tissiru i nostri avi
cu lana di pecuri siciliani.
E sugnu poviru:
haiu i dinari
e non li pozzu spènniri;
i giuelli
e non li pozzu rigalari;
u cantu
nta gaggia
cu l'ali tagghiati.

Un poviru
c'addatta nte minni strippi
da matri putativa
chi u chiama figghiu
pi nciuria.

Nuatri l'avevamu a matri,
nni l'arrubbaru;
aveva i minni a funtana di latti
e ci vèppiru tutti,
ora ci sputanu.

Nni ristò a vuci d'idda,
a cadenza,
a nota vascia
du sonu e du lamentu:
chissi no nni ponnu rubari.

Non nni ponnu rubari,
ma ristamu poveri
e orfani u stissu.



*Ignazio Buttitta

Poeta dialettale siciliano (Bagheria, Palermo, 1899 - ivi 1997); autodidatta, esercitò da giovane i più umili mestieri. La sua poesia, d'ispirazione popolare e insieme consapevolmente letteraria ha toni epico-lirici e quasi da cantastorie della celebrazione del lavoro e delle lotte del popolo siciliano (Lu pani si chiama pani, 1954, con trad. in lingua di S. Quasimodo).

Il libro sulle Portinerie di comunità®

Ci prendiamo cura delle comunità

Strumenti, metodi,
esperienze sull'attivazione
di comunità



“
Il social franchising
amplifica l'impatto
sociale combinando
un marchio
riconosciuto con la
conoscenza locale,
creando valore e
preservando l'identità
delle comunità.
”

Citazione tratta dal capitolo 7 di

**Enrico Bellazzecca e
Giorgia Trasciani**



EVENTO

mercoledì 12 marzo | ore 18.00
Circolo dei lettori | via Bogino 9 | Torino



Chiara Saraceno
**La famiglia
naturale
non esiste**

con l'autrice intervengono
Maddalena Cannito,
Pierluigi DAVIS,
Andrea Malaguti,
Laura Onofri

coordina
Maria Novella De Luca



Editori **GLF** Laterza